

Università degli Studi di Udine

Inaugurazione Anno Accademico, lunedì 3 febbraio 2014

Intervento di Debora Serracchiani, Presidente della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Magnifico Rettore, onorevole Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, signor presidente della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, professori e studenti, gentili ospiti, Autorità tutte

È con un senso di profondo rispetto e di intimo orgoglio che mi rivolgo a questo scelto uditorio.

È il rispetto che si deve a un'istituzione che raccoglie, tramanda e arricchisce al massimo livello la tradizione di studi e ricerche su cui si fondano le discipline e le scienze che tuttora disegnano la fisionomia di un modello di civiltà libero e aperto. Peculiarità che fin dalle origini si è accompagnata all'internazionalità: nelle università gli studenti e i docenti provenivano da regioni diverse e avevano il privilegio di studiare o lavorare in un istituto che godeva di sempre ampi margini di autonomia.

Ma non mi nascondo l'orgoglio di potere, in questo caso per la prima volta, rivolgere il saluto della Regione Friuli Venezia Giulia all'Ateneo friulano, all'apertura del suo anno accademico. È l'orgoglio che deriva dalla consapevolezza dell'eccellenza del vostro lavoro, del ruolo fondamentale che l'università svolge per contribuire all'innalzamento sociale, economico e culturale del nostro territorio.

È una missione particolarmente importante, dal momento che la crisi che stiamo attraversando non è solo di matrice economico-finanziaria, ma anche sociale, culturale, politica e vorrei dire etica. Siamo di fronte alla messa in discussione epocale di un modello di crescita, che sta modificando profondamente gli equilibri dell'economia mondiale: è vago il ruolo futuro del continente Europa che, oggi, si trova più debole, più isolato, più incerto di quanto mai lo sia stato dal dopoguerra. Le ricchezze crescono, ma in altre parti del mondo, e la sponda mediterranea sembra rimanere marginale rispetto agli orizzonti progettuali dei Paesi più forti. L'Italia patisce più di altri il peso delle mancate riforme, della modernizzazione incompiuta, delle mille emergenze che, pressanti, richiedono innovate capacità professionali, decisionali e finanziarie.

Tra le molte difficoltà determinate da uno scenario politico complesso, sul piano nazionale ci si sta tuttavia indirizzando, sia pur con grave ritardo, verso una stagione di riforme tese a impedire che il Paese imbocchi definitivamente la strada del declino e a gettare le basi dell'irrinunciabile ripresa.

Anche la Regione Friuli Venezia Giulia sta producendo uno sforzo straordinario.

Siamo impegnati da un lato in trattative ai tavoli governativi per impedire che alcune grandi crisi industriali localizzate si concludano con la desertificazione produttiva di interi territori, dall'altro guardiamo con attenzione al tessuto delle piccole e medie imprese, alle cui esigenze di consolidamento si vuole rispondere in primo luogo sul fronte dell'accesso al credito. A tale proposito, la Regione ha stipulato di recente un accordo con le banche, finalizzato alla rivitalizzazione dei principali strumenti finanziari dell'Amministrazione per il mondo economico, individuati nel Fondo di Rotazione per le Iniziative economiche e nel costituendo Fondo di Sviluppo.

Ci guida la consapevolezza che, per poter agganciare la ripresa, occorre rilanciare la competitività territoriale del Friuli Venezia Giulia nel suo complesso. Da qui l'impegno sulle infrastrutture, sulla semplificazione, sul taglio e sul riorientamento delle spese improduttive.

Accompagnate dalla revisione della macchina amministrativa, le ambiziose azioni legislative che abbiamo intrapreso per il riordino del sistema degli enti locali e che hanno trovato un larghissimo consenso nel Consiglio Regionale, ridurranno le intermediazioni tra cittadini e Pubblica amministrazione, renderanno più rapida ed efficiente la burocrazia, abatteranno significativamente i costi di funzionamento. Rappresentano anche, ne siamo convinti, un esempio virtuoso di esercizio dello Statuto di Autonomia.

Tuttavia la priorità per la Regione, in questo momento, è il lavoro. Continuano a essere fondamentali le varie forme di sostegno al reddito dei lavoratori colpiti dalla crisi, ma altrettanto importanti e strategiche sono le politiche attive del lavoro, e per queste puntiamo a impiegare proficuamente le risorse della programmazione comunitaria 2014-2020.

Certamente la ripresa passa soprattutto attraverso l'impostazione di una seria politica industriale sostenuta da investimenti in grado di riavviare la crescita, ma si deve anche, parallelamente, provvedere alla realizzazione virtuosa e integrata delle politiche attive del lavoro, per rafforzare la capacità occupazionale delle persone, specie di quelle che la crisi pone in condizioni di svantaggio.

Per questo la Giunta regionale ha approvato, e sarà operativo entro poche settimane, il "Piano d'azione per il sostegno, il rientro o la permanenza nel mercato del lavoro", che conta complessivamente su una disponibilità finanziaria di poco meno di 20 milioni di euro derivanti dal Piano di azione e coesione definito a livello nazionale, e prevede misure capaci di accrescere le competenze delle persone ed accompagnarle nella ricerca di un posto di lavoro.

In particolare, siamo impegnati nel contrasto della disoccupazione giovanile, che ha raggiunto livelli impensabili anche per la nostra Regione. Il Friuli Venezia Giulia sarà dunque la prima Regione italiana a sperimentare "Garanzia giovani", la misura introdotta dal Governo Letta per favorire l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro: formazione, informazione, studio e avviamento al lavoro sono le tappe del percorso per cui verranno impiegati 12 milioni di euro, in un progetto rivolto ai nostri giovani dai 15 ai 24 anni, che coinvolgerà anche i laureati con percorsi di studio post laurea.

Siamo anche convinti che occorre sostenere la nascita di nuove imprese ad alto contenuto di conoscenza, capaci di investire nell'innovazione e nella creatività, nei processi di internazionalizzazione.

Sono dunque innumerevoli e consistenti i motivi per cui la Regione Friuli Venezia Giulia assegna al proprio sistema universitario (Trieste, Udine, SISSA) un ruolo centrale come motore dello sviluppo socio-economico del territorio, sostenendo una sempre maggiore integrazione e collaborazione fra gli Atenei, per accrescerne la competitività sul piano nazionale e internazionale.

Penso di trovarvi d'accordo, riflettendo sul fatto che l'ultimo comma dell'articolo 33 della Costituzione, dedicato all'università, può essere compiutamente compreso e interpretato solo in stretta correlazione con gli altri articoli, in particolare quelli da cui si desume l'ispirazione e la finalità di fondo della nostra Carta fondamentale. Lo ricordo perché vorrei sottolineare quanto autorevolmente sia attestato il fatto che le attività delle università siano chiave per attingere l'obiettivo di una nuova, necessaria, inclusione e coesione sociale.

Ecco una prospettiva da cui guardare ai nostri atenei allorché entrano in relazione con il territorio regionale: sostenere la ricerca, la didattica e la trasmissione delle conoscenze contribuisce alla crescita competitiva delle nostre imprese artigianali, industriali e di servizio. Ed è al contempo un investimento strategico per lo sviluppo di ciò che è alla base di tutto: la persona umana nelle sue diverse attitudini, a cominciare dal lavoro.

Consideriamo le straordinarie competenze del nostro sistema universitario come un formidabile propulsore per migliorare la qualità della vita dei cittadini del Friuli Venezia Giulia, affiancando queste competenze alle politiche regionali. Si pensi, esemplarmente, a campi di intervento come il miglioramento dei nostri centri urbani (per risanarli oppure renderli più efficienti e "intelligenti"), il risparmio energetico, la valorizzazione dei patrimoni culturali, la messa in sicurezza del territorio, la bonifica e il riuso dei siti industriali dismessi, il Servizio Sanitario Regionale, la diffusione dell'alfabetizzazione informatica.

Si tratta di realizzare un'osmosi in termini di conoscenze ma anche di capitale umano tra le Università, le istituzioni e il nostro tessuto produttivo. E' un trasferimento tecnologico inteso in senso lato, che si può considerare una vera e propria "terza missione".

Per sostenere questa missione, la Regione vuole favorire una virtuosa e produttiva alleanza tra università, parchi tecnologici e imprese che abbia come parole d'ordine l'innovazione e l'internazionalizzazione, con una maggiore mobilità di laureati, di dottori di ricerca e di assegnisti di ricerca dall'università alle imprese.

Puntiamo con convinzione a sviluppare un sistema integrato della conoscenza.

Dal momento che la concorrenza oggi si gioca non fra singole Università ma fra piattaforme territoriali della conoscenza su scala globale, sottolineo con forza il rilievo fondamentale che assume l'esigenza di consolidare un'alleanza fra i nostri Atenei. E' proprio a tal fine che nel 2011 è stata emanata una legge sul finanziamento al sistema universitario regionale, in base alla quale le risorse sono assegnate a fronte di obiettivi misurabili, per promuovere l'eccellenza e la collaborazione fra Atenei. Con la legge è stata costituita una Conferenza del sistema universitario con funzioni di impulso e di proposta. Una bozza del Regolamento è già stata inviata agli Atenei di Udine e Trieste e alla Sissa, affinché sia condiviso fin dalla redazione.

In sintonia con questi indirizzi, nel giugno del 2012 gli Atenei di Trieste e Udine hanno sottoscritto un accordo per costruire un modello federativo, primo esempio italiano di integrazione universitaria avanzata, tanto da candidarsi agli incentivi ministeriali previsti dalla programmazione triennale per i processi di federazione tra università.

Alla luce di una situazione resa più complessa ed emergenziale dalla crisi economica e dalle conseguenze che si stanno riflettendo sul territorio, la Regione auspica vivamente che il modello federativo sancito nell'accordo si irrobustisca sempre più, ponendosi come snodo di relazioni progressivamente allargate in chiave di area vasta, anche transnazionale.

Per quanto di sua competenza, la Regione ha già proceduto con riforme intese a riqualificare gli interventi e ottimizzare le risorse nell'ambito del diritto allo studio: al posto dei due Enti preesistenti - gli Erdisu - per Trieste e Udine, un'unica Agenzia regionale per il diritto agli studi superiori (Ardiss).

In questo stesso campo, la Regione attua una serie di misure (borse di studio, sconti, alloggio) per attuare concretamente il dettato dell'articolo 34 della nostra Costituzione, secondo il quale i capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno il diritto di accedere ai gradi più alti degli studi.

Nonostante un calo drammatico delle risorse a disposizione del bilancio, la Regione ha voluto destinare quest'anno in Finanziaria impegni di spesa pari a 20 milioni di euro a favore del nostro sistema universitario, di cui 3,2 milioni destinati al Fondo per il finanziamento del sistema universitario e al funzionamento di programmi e iniziative universitarie; 10,5 milioni per l'edilizia universitaria, tra contributi straordinari e limiti d'impegno per potenziare strutture didattiche e laboratori; 4,5 milioni a favore degli studenti tra assegni di studio, borse di studio e prestiti d'onore; 2 milioni di limiti d'impegno le case dello studente.

Siamo consapevoli che di altra dimensione dovrebbero essere gli interventi della Regione a favore dell'università, e che più pienamente dovremmo esercitare un positivo ruolo di indirizzo. Università, cultura, alta formazione, ricerca, sono le punte avanzate sulle quali ogni società nel complesso mette alla prova le sue capacità di entrare nel futuro da protagonista, oppure da gregario.

Voglio assicurare tutti, e in particolare gli studenti, che, nonostante i tempi difficili la Regione non intende rinunciare a una grande e legittima ambizione, quella di continuare a essere, anche per l'eccellenza dei nostri Atenei, un punto di riferimento e di snodo per l'Italia, per i Paesi vicini cui siamo storicamente legati e per quelli lontani con cui le relazioni sono purtroppo radicate e fruttuose.

Per coltivare questa ambizione, non mancherà il nostro impegno, che vorremmo sintonizzato a quello di tutte le forze vive e propositive della comunità regionale, in quello spirito di unità che spesso ho invocato come saldo scudo contro l'opera disgregatrice della crisi. So che l'Università sarà tra queste forze, in primissima fila.

Volentieri faccio perciò mie le parole del professor Vianello, che ci ha chiarito come sia meglio collaborare tutti assieme anziché competere l'uno contro l'altro.